L'INFORMATORE

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DELLA FACOLTA' TEOLOGICA

ANNO 14 N° 1
MILANO, OTTOBRE 2008

Editoriale di:
Ebe Faini Gatteschi

La fusione fra le due istituzioni accademiche, Facoltà Teologica e Istituto Superiore di Scienze Religiose, ha reso opportuna una riconsiderazione dei programmi di insegnamento delle varie branche della teologia.
L'ingresso di nuovi studenti ha arricchito, non solo numericamente, l'atmosfera delle aule scolastiche richiedendo adattamenti più o meno significativi, ma tutti egualmente necessari, nelle singole discipline. Questa è la ragione che ci ha indotto a presentare il volto nuovo delle quattro principali espressioni in cui si articola l'attività di insegnamento.
In questo numero due docenti di **teologia fondamentale** illustreranno in maniera sintetica, ma esauriente il loro lavoro. Prossimamente ci dedicheremo alla teologia sistematica, morale e biblica, corredando le notizie con l'attività di tutti gli altri ambiti in cui la vita accademica si svolgerà quest'anno. La decisione è stata motivata dalla conclusione del ciclo triennale dal quale è partito il progetto di fusione.
L'Istituto Superiore di Scienze Religiose, dal canto suo, propone una ricca serie di incontri che, nella sede di Corso Venezia, intende offrire un aggiornamento in vari campi di interesse teologico.
L'Associazione Amici, mossa dallo stesso proposito, è lieta di pubblicare in questo numero il testo dell'incontro sull'Apocalisse nell'ambito del dialogo fra arte e teologia avvenuto in maggio. Anche quest'anno gli Amici della Facoltà intendono proporre un itinerario in cui la teologia e la cultura "laica" si arricchiscono vivificandosi a vicenda. Si pensa al riguardo a visite guidate alla Biblioteca Ambrosiana e al Museo Diocesano.
Siamo fiduciosi che anche gli studenti vorranno approfittare di queste proposte della vita associativa, fornendo nel contempo suggerimenti e proposte.
A tutti i lettori, la rubrica

in questo numero:

- *Pag. 1* - **Editoriale**
- *Pag. 2* - **La voce della Facoltà**: a colloquio con i Proff. Don Ezio Prato e Giovanni Trabucco
- *Pag. 5* - **Istituto Superiore di Scienze Religiose**
- *Pag. 6* - **Centro Studi di Spiritualità**: Corso residenziale estivo
- *Pag. 8* - **Iniziative dell'Associazione**: Testo dell'incontro su Arte e teologia
- *Pag. 12* - **Notiziario Accademico**
- *Pag. 13* - **Noi Studenti**
- *Pag. 14* - **Dalla Glossa**

Poste Italiane spa - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1, comma 2 - DCB (VARESE).

la voce della Facolta'

In questo numero la "voce della Facoltà" è affidata a due docenti che si succederanno nel primo biennio nell'insegnamento di Teologia fondamentale. Il prof. Don Ezio Prato svolgerà un corso annuale su: "Rivelazione, fede, Chiesa", mentre il prof. Don Giovanni Trabucco, un corso semestrale su: "Scrittura e Tradizione". Il 1°, 2° e 3° anno del Ciclo Istituzionale seguono il nuovo piano degli studi che prevede, tra l'altro, corsi comuni tra la Facoltà Teologica e l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano

a colloquio con...

Prof. Don Ezio PRATO

Docente di **Teologia Fondamentale I** presso la Facoltà

Nel nuovo piano degli studi, l'insegnamento della teologia fondamentale si presenta diviso in due corsi, comuni agli studenti della Facoltà Teologica e dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose: Teologia fondamentale I: rivelazione, fede, Chiesa (60 ore, il 1° anno) e Teologia fondamentale II: Scrittura e Tradizione (24 ore, il 2° anno).

Il primo corso vuole proporre un'introduzione generale all'ambito teologico-fondamentale nel suo insieme, mediante la presentazione delle principali tematiche di tale settore del sapere teologico (rivela-zione, fede, mediazione ecclesiale) e l'illustrazione di alcune questioni di rilievo che, all'interno di esso, si pongono.

L'impianto teorico privilegiato è quello articolato nel manuale adottato: P. SEQUE[illegible] *della fede. Trattato* [illegible] *fondamentale*, Gloss[illegible] 2002 (v. anche ID. [illegible] *affidabile. Saggio* [illegible] *fondamentale*, [illegible] Brescia 2000[3]).

Proviamo ora ad indicare, seppure in forma alquanto schematica, i passaggi essenziali dell'itinerario proposto:

1. Il momento introduttivo offre una sintetica disamina dello *sviluppo storico dell'istanza teologico-fondamentale*. Ci si sofferma, in particolare, su-l'impostazione del trattato classico di apologetica, cercando un approccio iniziale alla materia. Emerge così un primo abbozzo del corso e vengono in evidenza le scelte teoriche di fondo che lo guidano: il superamento dell'alter-nativa/frattura l'*idea* di rivelazione attraverso l'esame e il confronto della Costituzione *Dei Filius* del Concilio Vaticano I e della Costituzione *Dei Verbum* del Vaticano II. La contestualizzazione dei due documenti è funzionale ad una lettura che ne sottolinei guadagni, virtualità teoriche e nodi problematici.

Si evidenzia – in particolare – il passaggio da una declinazione prevalentemente noetica e dottrinalistica della categoria di rivelazione ad una che, facendo proprio un modello dialogico-personalistico, ne rimarca la dimensione storica e la centratura cristologica.

3. Il modello di rivelazione autorevolmente proposto dal Vaticano II apre la via ad una *fenomenologia* di Gesù che ha il suo fulcro nella rivelazione di *Dio come incondizionata dedizione*. La testimonianza e l'i-dentificazione con l'assoluta cura di Dio per l'uomo sono la "nervatura" della storia di Gesù.

L'incontro con il Risorto è e [illegible] dunque possibile solo [illegible] legge la croce come [illegible] del dono [illegible]zionato che attesta la [illegible] Dio e non solo come [illegible]ustamente strappata.

[illegible]velazione di Dio come *abbà*, dedizione, si scioglie anche l'ambiguità che accompagna la coscienza religiosa dell'uomo: l'ambivalenza del sacro inteso come origine indifferente di

Il modello di rivelazione proposto dal Vaticano II è Dio come incondizionata dedizione

bene e male, salvezza e dannazione, favore e minaccia. Il conflitto fra una certa esperienza religiosa dell'umanità, che si riaffaccia anche all'interno dello stesso cristianesimo, e la novità cristologica può così essere illustrato, evitando semplificazioni, mec "cifre" dell'imma-gin come dedizione dominio.

4. La sezione dedi *fede* è affrontata – luogo – a par un'istruzione del tema in prospettiva storica. Tale istruzione privilegia alcune tematiche (fede/salvezza/ Chiesa; fede/grazia/soggetto) capaci di evidenziare guadagni di rilievo, ma anche questioni aperte per lo sviluppo di una teologia della fede. La coppia concettuale *fede che salva/ fede testimoniale* sembra la più adeguata per affrontare tali questioni e per approfondire complessivamente il tema della fede nell'ottica teologico -fondamentale. La prima figura corrisponde alla fede come personale adesione-conver-sione (*metanoia*) alla verità di Dio rivelata da Gesù Cristo. La fede testimoniale è invece l'esito della *sequela* e coincide con la testimonianza dell'uni-versale accessibilità dell'og-gettività dell'evento salvifico per sé e per tutti.

5. La categoria di fede che salva trova una sua importante articolazione nella teoria della *coscienza credente*.

L'aggettivo rinvia alla necessità di inscrivere la *fides* – come la *ratio* – nell'originario dell'umano. Siamo al decisivo ripensamento della «nefasta separazione» (GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Fides et ratio*, n. 45) fra ragione e fede prodottasi nell'epoca moderna. Tale ripensamento sembra doversi attuare all'interno di una prospettiva che, oltrepassando il paradigma razionalistico dominante la modernità,

È decisivo ripensare il rapporto fra verità e libertà in un senso non alternativo ed esclusivo

possibile – nell'ambito di un corso introduttivo – segnalare alcuni temi connessi a tale compito: la ricomposizione di una figura unitaria della coscienza che valorizzi i legami fra etico, noetico ed estetico, la chiarificazione della nozione di evidenza storico/simbolica in contrapposizione a quella di evidenza obiettivo/ sperimentale e l'inveramento della coscienza credente nella fede cristiana.

6. La categoria di fede testimoniale guida invece la comprensione del compito della *Chiesa* in ordine all'accesso alla rivelazione. Un primo passaggio vuole riscattare l'idea di testimonianza dalla sua riduzione a figura debole di conoscenza "di secondo grado" o a sola manifestazione di coerenza soggettiva. Ci si sofferma poi sui caratteri e le dinamiche essenziali della testimonianza *ecclesiale* (unità/differenza: mediazione ecclesiale e rivelazione cristologica; immediatezza/ mediazione: necessità e relatività della Chiesa), per individuare – infine – le strutture essenziali della Chiesa come istituzione testimoniale (parola, relazione, sacramento).

L'esperienza, ancora relativamente breve, dell'unificazione di diversi corsi fra Istituto e Facoltà richiede – nel suo complesso – verifiche e valutazioni più dite. Per quanto il corso di Teologia ntale I, si può tto osservare come uto numero degli (da una trentina a un) "imponga" un itmo alle lezioni, ma anche arricchisca le stesse di stimoli e "provocazioni", soprattutto se si favoriscono momenti di dialogo e sintesi al termine dei passaggi fondamentali del corso stesso. Lo spostamento del corso al primo anno e la significativa diversità dei punti di partenza degli studenti (quanto a studi precedenti, interessi ed interrogativi) sembrano suggerire, d'altro canto, un'ulteriore semplificazione della proposta di base che le lezioni offrono, lasciando più ampio spazio all'indicazione di letture e percorsi per l'eventuale approfondimento personale di singole tematiche.

a colloquio con...

Prof. Don Giovanni TRABUCCO

Docente di **Teologia Fondamentale II** presso la Facoltà

Nell'ambito del tema della testimonianza, si giustificano la peculiarità del riferimento alla Scrittura nel suo rapporto con la Tradizione e il compito del dogma e del magistero come non estrinseco, sul fondamento della reale implicazione dell'uomo nell'evidenza propria di Dio. Le singole questioni che articolano la materia devono essere ricomprese a procedere da questa problematica fondamentale e solamente così esse possono essere sottratte al rischio di un'esecuzione soltanto materiale e separata di ciascuna di esse e rese, invece, capaci di valere, ciascuna per il suo profilo specifico, quale esecuzione e/o inveramento singolare del teorema fondamentale.

La ripresa iniziale del tema della testimonianza consente di collocare le considerazioni del II capitolo della *Dei Verbum* sul legame tra la Rivelazione e la sua trasmissione (DV 6-10) e il carattere "processuale" o attuale dell'intelligenza della rivelazione, di cui si occupano - diversamente - il magistero e la teologia. Il superamento dell'alternativa T Scrittu-ra pone la all'interno del proc Tradizione e rest primato della Scritt normativa, in testimonianza p dell'e-vento ed espressione canonica della fede apostolica. Ciò raccomanda l'esecuzione delle questioni classiche della teologia biblica - testo, ispirazione, canone, ermeneutica - a procedere dal canone, secondo un processo induttivo, piuttosto che deduttivo, identificando la logica che presiede alla sua formazione e alla sua "chiusura", in quanto atto fondamentale del rapporto tra la Scrittura e l'ortodossia o la fede della Chiesa, la quale interviene nel determinarlo, secondo una funzione che è "dogmatica" nella sua forma più alta. Successivamente si "passa" al tema dell'ispirazione, che pone il problema dell'origine del libro di Dio e dell'uomo, sotto il profilo della sua qualità teologale/ veritativa proprio mentre si tratta della mediazione di un testo e insieme della sua destinazione pratica alla fede, un'articolazione della dimensione di singolarità e di universalità del testo e del modello biblico, e perciò alla sua verità che non può che risultare inevitabilmente *a posteriori*. Si ritorna così al tema della tradizione e del dogma, che costituisce il momento regolativo ed ermeneutico, in un senso specifico, della fede. La tradizione si colloca tra la Scrittura e il dogma, in quanto articola la dimensione di assolutezza dell'evento alla sua attualizzazione e così identifica e "risolve" in quest'ultima il significato autentico della Chiesa.

La questione ermeneutica si occupa del metodo o dei metodi adeguati in ordine all'interpretazione della Scrittura

Per quanto riguarda il metodo, il corso prevede le ore di lezione frontale da parte del docente e lo studio e l'approfondimento personale da parte dello studente, sulla base della bibliografia suggerita, delle dispense del docente e di eventuale altra bibliografia indicata durante le lezioni.

La verifica dell'apprendimento avviene attraverso l'esame, a procedere innanzitutto da un argomento prescelto dall'alunno tra quelli svolti e dall'eventuale approfondimento prodotto, successivamente da una domanda del docente su un argomento del corso e, qualora si rendesse rio, da eventuali approfondimenti volti icare il percorso di eguito.

Istituto Superiore di Scienze Religiose Milano

a cura di Pietro Sangalli

I corsi di aggiornamento

Tra le molteplici attività dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano segnaliamo, ai nostri lettori, anche il servizio che esso svolge per l'«aggiornamento teologico e culturale di laici, consacrati e sacerdoti», come recita il secondo articolo del nuovo Statuto, approvato nell'agosto 2007. Per perseguire questo obiettivo, l'Istituto organizza ogni anno una serie di corsi di aggiornamento su varie tematiche – storiche, teologiche, artistiche, psicologiche, pastorali, didattiche, ... – che, grazie all'accreditamento presso il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, sono riconosciuti anche per l'aggiornamento dei docenti della scuola di ogni ordine e grado. Nell'anno accademico appena concluso gli iscritti a questi corsi sono stati oltre 50. Per l'anno 2008-2009 il programma prevede i seguenti corsi:

1) ***Storia della chiesa ambrosiana: secoli XIX-XX***, prof. E. Apeciti (12 incontri a partire da venerdì 17/10/08, dalle 17.10 alle 18.50);

2) ***Spiritualità e pastorale del matrimonio cristiano***, prof. M. Paleari (12 incontri a partire da sabato 18/10/08, dalle 11.15 alle 12.30);

3) ***Arte e catechesi: la storia della salvezza dalla creazione alla Terra promessa***, proff. G. Cattaneo - P. Sartor (6 incontri a partire da sabato 25/10/08, dalle 9.30 alle 12.55);

4) ***Giovani e adulti nel cammino educativo della chiesa di Milano***, prof. S. Pagani (4 incontri a partire da sabato 8/11/08, dalle 9.30 alle 12.55);

5) ***Il Dio di Dostoevskij***, prof. P. Lia (4 incontri a partire da sabato 22/11/08, dalle 9.30 alle 12.55);

6) ***Esperienza spirituale e relazione educativa. Figure del '900***, prof.ssa M. Scimmi (4 incontri a partire da sabato 10/01/09, dalle 9.30 alle 12.55);

7) ***Proclamare la Parola: due lezionari a confronto (ambrosiano e romano)***, prof. C. Magnoli (4 incontri a partire da sabato 24/01/09, dalle 9.30 alle 12.55);

8) ***Il ministero della predicazione***, prof. L. Bressan (12 incontri a partire da sabato 24/01/09, dalle 11.05 alle 12.30);

9) ***Accoglienza o selezione degli uomini? Breve storia dell'eugenetica totalitaria e liberale***, prof. R. Colombo (4 incontri a partire da sabato 14/01/09, dalle 9.30 alle 12.55);

10) ***L'uomo e il suo ambiente: questione ecologica e coscienza cristiana,*** prof. P. Fontana (4 incontri a partire da sabato 7/03/09, dalle 9.30 alle 12.55);

11) ***Lettera di San Paolo ai Romani,*** prof. G. Giavini (5 incontri a partire da sabato 4/04/09, dalle 9.30 alle 12.55).

I corsi si svolgono presso la sede dell'ISSRM (corso Venezia 11, Milano – tel. 02795394 – www.chiesadimilano.it/issr).

Segnaliamo, inoltre, che quest'anno prendono avvio due importanti collaborazioni dell'ISSRM, finalizzate anch'esse all'aggiornamento. La prima è la collaborazione con la Scuola di teologia per laici di Lecco per lo svolgimento, presso il Collegio "A. Volta", del corso *Nuovo Testamento: San Paolo*. Svolto da quattro docenti dell'ISSRM – R. Vignolo, G. Dell'Orto, F. Manzi, G. Giavini –, il corso duplica quello che viene svolto nella sede di Milano. Una buona occasione per "decentra-lizzare" l'insegnamento della teologia e per offrire, anche alla città di Lecco, la presenza di un corso di teologia a livello universitario.

La seconda novità è costituita dalla collaborazione con la Biblioteca Ambrosiana di Milano. A partire da quest'anno, il ciclo di lezioni "Incontrare Ambrogio", organizzato dal-l'Accademia Ambrosiana, sarà svolto in collaborazione con l'ISSRM. Sabato 8 e sabato 15/11/08, presso la Sala Sant'Ambrogio della Basilica di Sant'Ambrogio, a Milano

Corso residenziale estivo: **Le età della vita. Accelerazione del tempo e identità sfuggente**

A cura di **Antonella Fraccaro**

Il tema delle età della vita suscita un particolare interesse perché getta luce sulle fasi di evoluzione dell'esistenza di ogni uomo. Non sempre le tappe di progressione corrispondono ai passaggi biologici; tuttavia, esse sono indicatori pertinenti, perché mettono in rilievo la condizione di vita terrena dell'uomo, che ha un inizio, un'evoluzione e un termine. *Le età della vita: accelerazione del tempo e identità sfuggente,* è stato il tema trattato al Corso residenziale tenutosi quest'anno a Gazzada (VA), organizzato dal Centro studi di Spiritualità della nostra Facoltà. La trattazione del tema, nella sua prospettiva filosofica, biblica, teologica e spirituale ha favorito la riflessione, non solo in rapporto alla vita considerata nella sua evoluzione complessiva, ma anche rispetto alle singole età: l'infanzia, la fanciullezza, l'adolescenza, la giovinezza, l'adultità e la vecchiaia.

Queste tappe dell'esistenza, ricordava il prof. Virgilio Melchiorre, nella sua trattazione antropologico–filosofica, vanno considerate in rapporto all'esistenza nella sua unicità, che "non ammette distinzioni di tempi e di spazi". Se è vero, infatti, che la vita ha un suo evolversi, l'evoluzione riguarda ciò che permane, in quanto presuppone la *permanenza* della vita stessa. Le diverse fasi dell'esistenza si illuminano a vicenda e ciascuna dà senso all'altra; dunque, "nessun tempo dev'essere elevato a paradigma di altri" e l'equilibrio sarà raggiunto nel punto in cui la vita è "giunta a se stessa". Prospettiva che si discosta dalla mentalità odierna in cui sono l'efficienza e la produttività economica ad attribuire "qualità" alla vita e non altri valori. Ogni età della vita, dunque, va riletta nell'"iden-tità dei distinti, mantenendo però il segreto dell'unità e della partecipazione", prospettiva indicata da Aristotele come "*mesòtes,* la via che tiene il giusto mezzo" e che Guardini indica come la "connessione delle facoltà attive del pensiero, del sentimento e della volontà con il proprio centro spirituale".

La letteratura che si occupa complessivamente del ciclo della vita, ricordava il biblista, prof. Patrizio Rota Scalabrini, è esigua e scarsa. Tuttavia, la parola biblica ha la forza di restituire all'uomo la sua verità creaturale e di offrire una riflessione sull'esistenza in generale. Il salmo 90, per esempio, presenta la vita "come un ciclo paradossale", in cui le varie età fanno i conti con il loro limite e in cui il salmista suggerisce al fedele di imparare a contare i propri giorni, per comprendere il valore dell'esistenza, dando ad essi un'unità e ritrovando tale unità nel loro racconto. Si tratta di evidenziare "la verità dell'umano che un'età offre in una luce speciale" e che "si ripresenta anche nelle età successive", contribuendo "a plasmare la personalità spirituale, dove tutto si raccoglie in unità". È difficile ritrovare a livello biblico una distinzione netta delle diverse età della vita, mentre è più facile scorgere nella Parola di Dio gli

elementi che caratterizzano ciascuna età: la fiducia, il coraggio, la perseveranza, aspetti che, riletti nelle molteplici fasi dell'esistenza, determinano la vita cristiana dell'uomo. Ciascuna età della vita, poi, va considerata come espressione della propria identità; esse, dunque, non corrispondono solamente alle tappe evolutive dell'uomo, ma alla ricchezza di ogni istante dell'esistenza, fino a poter dire che le età della vita sono tante quante sono i nostri giorni.

La rilettura teologica del tema, offerta dal prof. Giuseppe Angelini, ha messo in luce la necessità di considerare le età della vita più che mediante la prospettiva dell'antropologia delle facoltà, attraverso un'antropologia "drammatica", la quale manifesta che dell'uomo si può dire attraverso il racconto della sua vicenda. La riflessione sul tema si presenta nuova e ardua; inoltre, va tenuto conto che l'odierna rincorsa alla ricerca dell'identità del soggetto è spesso perseguita in termini troppo umani e autoreferenziali e non è invece considerato con pertinenza che la singolarità della persona "viene alla luce", anziché essere "prodotta" dall'uomo. Inoltre, l'identità dell'uomo si rende manifesta e assume rilievo quando si tiene conto che la persona è tale in quanto ha ricevuto una *vocazione,* è stata chiamata da Dio all'esistenza e da Lui ha ricevuto una forma di vita, che ritroverà nel corso e attraverso il dramma dell'esistenza umana; il termine "dramma" deriva dal greco *dràma,* che significa azione, la quale "nasce da un'attesa e rimanda ad un compimento". La persona, dunque, in risposta alla vocazione che Dio gli ha donato con la vita, determina se stessa e la sua identità in rapporto alle sue azioni e alla capacità responsabile di disporre di sé, nel volere veramente quello che fa.

L'ultima giornata del corso è stata dedicata ad una riflessione sul testo *De natura et dignitate amoris*, scritto tra il 1121 e il 1124 da Guglielmo di Saint-Thierry. Tale lettura si è rivelata un complementare approccio al tema in questione, attraverso la considerazione dell'amore valutato per tappe. Come la persona cresce nelle diverse sue fasi, anche l'amore procede per fasi, altrimenti si appiattisce e perde di significato. Tale connessione tra la vita e l'amore è caratterizzata dalla "dimensione affettiva del rapporto tra Dio e l'uomo", in quanto, sottolineava il prof. Giuseppe Como, "il linguaggio dell'amore appare a Guglielmo il più adatto per parlare di Dio e del rapporto tra il credente e Dio". L'ulteriore considerazione di scritti contemporanei a Guglielmo ha messo in evidenza, inoltre, il tentativo di una messa a fuoco del rapporto tra un amore legato alla realizzazione dell'io, che può caratterizzarsi come egoistico, ma che resta "naturalmente" positivo, e un amore oblativo che si compie nel dono di sé, che porta il soggetto a uscire da sé fino a "perdersi" a servizio del Vangelo.

La vivace partecipazione al Corso ha confermato la pertinenza del tema e la sua attualità e ha fatto emergere la necessità di considerare maggiormente il valore di ciascuna età e la possibilità che le diverse fasi della vita siano apprezzate nella loro complementarità, grazie alla ricchezza che ciascuna apporta alle altre. Le condizioni di fraternità che caratterizzano ogni realtà familiare e la cura fraterna

iniziative dell'Associazione

Riportiamo quasi integralmente la prima parte dell'incontro di arte e teologia sul tema dell'Apocalisse sicuri di arricchire la conoscenza dei lettori che non hanno potuto essere presenti. Il testo completo della seconda parte potrà essere richiesto all'indirizzo email:

L'Apocalisse e le sue immagini

«Vedere la voce»
(Ap 1,12)

Relatori:

Prof.ssa Liana Castelfranchi Vegas
Docente di Storia dell'Arte

P. Antonio Montanari
Teologo

*Io, Giovanni, [...] mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù. Rapito in estasi, nel giorno del Signore, **udii dietro di me una voce potente**, come di tromba, che diceva: Quello che vedi, scrivilo in un rotolo e mandalo alle sette Chiese [...]. Ora, come mi voltai **per vedere la voce** che mi parlava, vidi sette candelabri d'oro e in mezzo ai candelabri c'era uno simile a figlio di uomo.*

Ho voluto rileggere queste parole con cui si apre il libro dell'Apocalisse, per sottolineare un'espressione inconsueta di cui fa uso il suo autore: «Mi voltai per ***vedere la voce***». Evidentemente, si tratta di una "brachilogia" (dal greco *brachys* = breve e *logos* = discorso), cioè di un'espressione estremamente concisa e sintetica. «Mi voltai per ***vedere la voce***», significa infatti «mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava». È questa infatti la traduzione abituale.

Tuttavia, l'espressione «Mi voltai per ***vedere la voce***», nella sua sinteticità, risulta estremamente interessante nel contesto di un incontro come il nostro, nel quale vogliamo **cogliere anzitutto quel legame di Parole e di immagini** al quale il libro biblico ha dato origine, perchè anche le immagini sono **veri "luoghi" teologici**.

Marie-Dominique Chenu, introducendo l'edizione italiana del suo volume sulla *Teologia nel XII secolo* confessava infatti:

*Se dovessi rifare quest'opera [...] riserverei uno spazio più ampio alla storia delle arti, sia letterarie sia plastiche, perché esse non sono soltanto delle illustrazioni estetiche ma **dei veri "luoghi" teologici**.*

L'arte riesce spesso a far vibrare le risonanze segrete del testo sacro, riesce cioè a trascriverlo in tutta la sua purezza e a far germogliare le sue potenzialità nascoste. «L'arte non ripete le cose visibili ma rende visibile ciò che spesso non lo è». E se la Scrittura ha potuto esercitare un tale influsso è proprio perché essa stessa è intessuta di un linguaggio simbolico, le cui parole sono già in sé immagini.

Anche quest'anno, dunque, ripercorrendo alcune pagine della storia dell'esegesi e della spiritualità, a cui ha dato origine questo particolare libro biblico che è l'Apocalisse, vogliamo privilegiare non solo la letteratura, ma anche le **altre forme espressive** della spiritualità, cercando di **ritrovare l'intreccio tra forme della fede e le forme dell'estetico** e sforzandoci di **ricostruire i nessi profondi che collegano la religione e l'arte.**

Il libro dell'Apocalisse risulta, a questo riguardo, estremamente interessante, perché la visione che Giovanni ci consegna attraverso queste pagine è stato un grande serbatoio simbolico dell'iconografia cristiana.

1. «Velamen ablatum est». Uno sguardo sulla storia a partire dal compimento.

Questa nostra **prima tappa** vuol essere **una specie di "pellegrinaggio testuale" nel mondo letterario e teologico dell'ultimo libro della Scrittura**: l'Apocalisse, la più grande creazione poetica del NT.

Incominciamo dal **titolo**.

Apokálypsis, che in greco significa "rivelazione". L'ultimo libro biblico, con i suoi 22 capitoli e i 406 versetti, vuol essere **un messaggio di speranza, calato in un presente di oscurità e di prova**.

Il contesto, infatti, in cui lo scritto nasce è segnato dalla **persecuzione − probabilmente quella di Domiziano** avvenuta negli anni 85-90 −, una persecuzione **motivata dal rifiuto, da parte dei cristiani, di aderire al culto imperiale, fiorente nelle città dell'Asia Minore a cui si rivolgevano le lettere dell'Apocalisse**, un culto che pretendeva di sostituire un idolo − quello dell'imperatore, appunto − al Dio vivente. Questa situazione permette di **datare il libro intorno al 95 d.C.**

La grande **diffusione dell'Apocalisse** in tutte le Chiese, già a partire dal II secolo, si spiega anzitutto con **l'incoraggiamento che esso offriva alle comunità**, proprio nei duri secoli delle persecuzioni. In tali situazioni **i lettori credenti si sentivano davvero seguaci dell'Agnello immolato e vincitore**, ricavando da tale lettura orante la forza per continuare la loro pacifica testimonianza.

Passiamo poi **all'organizzazione del testo**, che è un aspetto irrinunciabile per la sua comprensione, perché, come ricorda Ricoeur, **per discernere l'intenzione di un testo non c'è altro strumento che la comprensione della sua organizzazione**. E l'organiz-zazione non si limita alla struttura ma, in un libro come l'Apocalisse, deve anche tener conto del **gioco dei simboli** e delle **riprese scritturistiche**: cioè non basta accontentarsi di rilevare le **reminiscenze bibliche** che percorrono il libro, ma occorre anche prestare attenzione alle loro **riletture** e al loro inserimento nella trama del libro. È infatti attraverso questo complesso lavoro redazionale che Giovanni di Patmos esprime la propria teologia.

Nell'organizzazione del testo dell'Apocalisse, giocano certamente **un ruolo determinante le grandi liturgie che scandiscono la narrazione**. E se è vero che ogni testo, come ricorda Sandra Schneiders, è la risposta a una precisa domanda, allora possiamo trovare **una chiave di lettura dell'Apocalisse** nel **versetto 6,10**, che esprime la **supplica dei martiri «immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza** che gli avevano resa».

Essi, stando sotto l'altare, invocano Dio come *goel haddam* (il vendicatore del sangue) e gridano a gran voce: «**Fino a quando**, Sovrano, **non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue**?».

La domanda dei martiri, infatti, traduce un'impazienza e un'inquietudine davanti al ritardo del Giorno del Signore. Potremmo dire che essa **tradisce lo scandalo dei cristiani davanti alla morte dei martiri**.

In riferimento a questa domanda, si capisce il ruolo svolto nella struttura del libro dalle grandi liturgie. La prima grande **liturgia, quella che si svolge all'inizio del capitolo 8, riprende e prolunga proprio questo grido** dei martiri con il gesto dell'angelo che si ferma davanti all'altare reggendo un incensiere d'oro:

Gli furono dati molti profumi perché li offrisse insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme con le preghiere dei santi (8,2-4).

Qui la supplica è simbolizzata dal fumo profumato che sale verso il trono di Dio, mentre il **castigo** trova espressione **nel fuoco dell'altare che viene gettato sulla terra**.

Poi l'angelo prese l'incensiere, lo riempì del fuoco preso dall'altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono scoppi di tuono, clamori, fulmini e scosse di terremoto.

La seconda liturgia, quella di 11,15-19, risponde alla domanda dei martiri: **«Fino a quando?»**, con una celebrazione nella quale viene **sottolineata l'ora ormai giunta**:

I ventiquattro vegliardi [...] si prostrarono con la faccia a terra e adorarono Dio dicendo: «Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, perché hai messo mano alla tua grande potenza, e hai instaurato il tuo regno. [...] ***È giunta l'ora*** *della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, [...] e di annientare coloro che distruggono la terra».*

Infine, nella **liturgia del capitolo 15,** i vincitori della Bestia cantano al Signore: «Tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché **i tuoi giusti giudizi si sono manifestati**».

Vidi come un mare di cristallo misto a fuoco e ***coloro che avevano vinto la bestia*** *e la sua immagine e il numero del suo nome, stavano ritti sul mare di cristallo.* ***Accompagnando il canto con le arpe divine, cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello****:*

«Grandi e mirabili sono le tue opere,
o Signore Dio onnipotente;
giuste e veraci le tue vie,
o Re delle genti!
Chi non temerà, o Signore,
e non glorificherà il tuo nome?

Poiché tu solo sei santo.
Tutte le genti verranno
e si prostreranno davanti a te,
***perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati**».*

In queste liturgie, **Giovanni traspone nel registro celeste ciò che accade sulla terra**. Infatti, si avverte facilmente **in questi testi l'eco del pianto angosciato dei cristiani perseguitati per i quali scrive**. Egli però **sposta gradualmente il centro di interesse**: **l'intervento decisivo di Dio ha già avuto luogo** e si è manifestato nel suo giudizio su Gesù. La sua risurrezione attesta che **gli ultimi tempi sono ormai inaugurati**.

Giovanni **sposta cioè la domanda dal "quando" al "come**". Ciò che ormai conta ai suoi occhi è infatti "**come" partecipare alla vittoria pasquale di Cristo**. Per questo, egli colloca il grido dei martiri nel contesto dell'apertura del libro sigillato da parte dell'Agnello, il quale ha ricevuto potere sullo svolgimento della storia ed è destinato a portare a compimento il disegno divino.

L'Apocalisse è allora essenzialmente il messaggio dell'Agnello, di questo Agnello immolato e trionfante che «ci ama e ci ha liberato dai nostri peccati nel suo sangue» e ci ha resi partecipi della sua vittoria, facendo di noi un regno di sacerdoti per il Padre suo (1,5).

2. Una porta aperta nel cielo. L'Apocalisse nelle absidi paleocrstiane.

Una volta indicata, seppure in modo estremamente sintetico, l'organizzazione del testo, scandita dal ritmo delle liturgie celesti, possiamo compiere un passo ulteriore, per vedere come le immagini dell'Apocalisse hanno trovato posto anzitutto nelle grandi absidi paleocristiane.

Abbiamo già notato che **l'Apocalisse nasce in un contesto liturgico ed è rivolta a una comunità cristiana che celebra il mistero pasquale di Cristo**. Giovanni stesso afferma: «Mentre mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù, fui **rapito in spirito** (abitualmente si traduce «in estasi»; in realtà, nel testo greco abbiamo *en pneumati* = «in spirito»; si tratta cioè di un'esperienza spirituale non ulteriormente precisata), **nel giorno del Signore** (*en tê kyriakê êméra*)» (1,9-10).

Qui l'aggettivo *kyriakos* sembra far riferimento al giorno della settimana che porta questo nome e sappiamo che **la scelta** del **primo giorno della settimana come giorno "domenicale**" – *kyriakos* appunto – era **motivata, fin dall'inizio, dalla risurrezione del Signore**. La domenica è il giorno del Signore in cui si celebra l'Eucaristia e si aspetta il ritorno di Cristo, riconosciuto come "Signore dei signori" (Ap 19,16).

Ricevendo le visioni nel **giorno del Signore**, cioè nel **giorno in cui si riunisce la comunità cristiana**, il veggente di Patmos considera **la liturgia cristiana come un'anti-cipazione degli avvenimenti della fine dei tempi**. E l'Apocalisse è proprio il **libro destinato alla lettura liturgica durante l'assemblea domenicale**: «Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia» (1,3). Questo libro, inoltre, organizza i suoi simboli proprio con **l'intento di comunicare il suo messaggio durante la liturgia**.

Nelle antiche basiliche, lo sguardo dei fedeli era abitualmente attratto dal catino dell'abside, che era come una porta aperta nel cielo:

Ebbi una visione: una porta era aperta nel cielo [...] Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono uno stava seduto. [...] Un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono, poi, c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro vegliardi (Ap. 4,1 -4).

Spesso, nei mosaici absidali era raffigurato proprio il Cristo *pantocrator*, circondato dai simboli dell'Apocalisse, il quale sovrastava il mistero rievocato nello spazio sottostante cioè la liturgia terrena, celebrata «nell'attesa della sua venuta».

Il **mosaico collocato nell'abside delle antiche basiliche** assumeva pertanto una specifica **connotazione "misterica**", o addirittura una "**funzione misterofora**" – come si esprime Stéphane Bigham, un prete ortodosso che insegna all'Université de Sherbrooke in Québec –, per cui **un'immagine non può essere letta in modo isolato, ma esige di essere studiata nella consequenzialità del programma iconografico in cui è inserita**.

E sappiamo che la funzione del programma iconografico può essere colta solo in rapporto allo spazio concreto, nel quale è inserito. Per questo, un programma iconografico «è sempre **narrazione di storia della salvezza speculare all'assemblea ecclesiale**

celebrante». La convinzione di fondo è che alla liturgia cristiana celebrata in quel luogo concreto corrisponde in modo speculare la liturgia celeste che appare attraverso quella "porta" cromatica che si apre nell'abside, e permette già ai fedeli di contemplare il compimento di ciò che viene celebrato.

In particolare, penso alle **absidi delle basiliche romane**. Roma infatti è per antonomasia la città dell'"apocalisse", perché dal V secolo in poi i programmi iconografici delle più importanti chiese romane hanno collocato davanti agli occhi dei credenti proprio i messaggi apocalittici.

Anzitutto il mosaico **dell'arco trionfale di Santa Maria Maggiore**, che risale al tempo di Sisto III (V sec.) e costituisce un prezioso documento dell'arte del basso Impero; ma anche **l'arco trionfale e l'abside di Santa Prassede**, che il papa Pasquale I fece decorare con mosaici nel IX secolo; o ancora la **Basilica dei Santi Cosma e Damiano**, la cui abside presenta mosaici risalenti alla prima metà del VI secolo, tra i più antichi e i meglio conservati dell'Urbe o ancora, infine, **l'arco trionfale di San Paolo fuori le Mura**, che risale nei suoi elementi essenziali all'epoca di san Leone Magno (V sec.). Ma si potrebbe pensare anche alle **absidi di Ravenna**, non meno interessanti da questo punto di vista.

Questi mosaici mettono davanti agli occhi dei fedeli un clipeo con il **busto di Cristo** avvolto nella toga dorata, oppure il Re della gloria, ***Dominus dominantium*** (Ap 19,16), seduto sul trono o in piedi col rescritto del suo potere divino in mano, o ancora **l'Agnello posto sul trono**, fra i **sette candelabri d'oro e i quattro esseri viventi,** mentre i **ventiquattro vegliardi** presentano a Cristo le loro corone e, infine, **la moltitudine senza numero** di coloro che stanno «in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide» (Ap 7,9). Sono decorati così ad esempio gli archi absidali di Santa Maria in Trastevere, di Santa Prassede, dei Santi Cosma e Damiano.

L'immagine del **Cristo glorioso, che presiede il Giudizio Universale** orna diversi catini absidali. Basti pensare all'Epifania parusiaca di San Paolo fuori le mura, dove Cristo regge nelle mani un libro aperto che reca la scritta: «Venite benedicti Patris mei, percipite regnum quod vobis paratum est ante originem mundi» (Mt 25,34). Verso di lui tutto converge. In realtà, l'Apocalisse dedica al Giudizio **soltanto quindici righe**: dieci, dopo la vittoria finale contro la bestia e il falso profeta (Ap 20,11-15), tre nella descrizione della Nuova Gerusalemme (Ap 21, 8), e le altre due alla fine, prima dell'Epilogo (Ap 22, 15). Eppure queste poche righe **hanno acceso la visione creatrice degli artisti di ogni tempo**.

Talvolta, al posto del Redentore viene rappresentata **l'Etimasia**, cioè **il trono vuoto e addobbato**, simbolo della sua presenza-assenza, in attesa del giorno della sua "apparizione" gloriosa (*apokálypsis*). Spesso, il **trono vuoto è decorato con le insegne della regalità divina e universale di Cristo**, lo scettro e il globo, gli strumenti della Passione, oppure il Libro o la croce.

Questa immagine, che si vede ad esempio nell'arco di trionfo di Santa Maria Maggiore, dei Santi Cosma e Damiano, di San Paolo fuori le mura o di Santa Prassede, **avverte i fedeli che la liturgia celebrata scandisce il tempo che ci separa dalla fine della storia**, quando avverrà il Giudizio e avrà inizio l'eternità.

Ai lati dell'immagine di Cristo, dell'Agnello o dell'etima-sia sono abitualmente raffigurati i **sette candelabri d'oro,** simbolo delle sette Chiese (e sette rappresenta il numero perfetto che riassume l'intera Chiesa). Cristo è il Signore della Chiesa, la tiene in mano e appare in mezzo ad essa.

Ancora, il Cristo è circondato dal **tetramorfo**, cioè il simbolo dei quattro evangelisti (l'aquila di Giovanni, l'angelo di Matteo, il leone di Marco e il toro di Luca). Nel sec II, Ireneo nell'*Adversus haereses*, offriva un'interpretazione dell'immagine dei quattro viventi, detta poi *tetramorfa*:

Cristo 'artefice dell'universo' Lui che è seduto sui cherubini – i Viventi delle visioni – e che mantiene tutto unito, ci ha dato il Vangelo in 4 forme: leone, toro, aquila, uomo; queste immagini pur esprimendo un solo spirito [...] sono le immagini delle attività del Figlio di Dio.

Ireneo dice inoltre che **i quattro Viventi riflettono un aspetto di Cristo**: la faccia umana la sua incarnazione, la faccia leonina la sua potenza vincente, la faccia taurina il supremo sacrificio di Cristo e la faccia d'aquila l'effusione dello Spirito Santo dall'alto. Ripresa da san Girolamo,

Continua a pag. 16

NOTIZIARIO ACCADEMICO

Licenze

Osvalidino Gianni,
La composizione di nuove preghiere eucaristiche nel post-concilio
Relatore: Prof. don Enrico Mazza

Giuffrida Giovanni,
L'uomo nel contesto mediatico e l'esperienza di Gesù Cristo. Le condizioni pastorali che possono favorire i processi di formazione dell'identità cristiana.
Relatore: Prof. Don Luca Bressan:

Senkogoto Prudentienne,
La fécondité dans les familles burundaises. Ombre et lumières pour l'évangélisation,
Relatore: Prof. Don Bruno Seveso

Repossi Alessandro,
L'educazione cristiana nell'esperienza e nella riflessione di Mons. Luigi Biraghi,
Relatore: Prof. Don Luigi Boracco

Pessani Bernardino,
Il profilo spirituale del Vescovo Geremia Bonomelli,

Il Convegno di Studio annuale della Facoltà avrà luogo nelle giornate di Martedì e Mercoledì 17 e 18 febbraio 2009

Dottorati

Noberasco Giuseppe,
L'Unico e la storia dei molti. Riprese sull'eredità barthiana,
Relatore: Prof. Don Sergio Ubbiali

Prato Ezio,
Il principio dialogico in Hans Urs von Balthasar. Oltre la costituzione trascendentale del soggetto,
Relatore Prof. Mons. Pierangelo Sequeri

Gandolfo Mauro,
Presidenza eucaristica e presidenza della comunità nel dibattito teologico recente,
Relatore: Prof. Mons. Tullio Citrini

Baccalaureati

Verga Angelo,

Manara Valentina,

Battaglia Lucia Maria,

Duca Valentina,

Corona Martin del Campo F.,

Zaninka Laurence,

Amougou Ndzengue D.,

Lauria Giuseppe,

Ruscio Luca

TEOLOGIA
rivista della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale
vendita e abbonamento presso la Libreria Glossa

n. 2, II trimestre 2008

vi troverete:

Editoriale
La riforma degli studi di teologia e i nuovi Istituti Superiori di Scienze Religiose

Franco Giulio Brambilla - Alberto Cozzi,
Il piano di studi dei nuovi ISSR. Problemi e prospettive

Giuseppe Angelini
Teologia e scienze umane: un rapporto difficile

Angelo Vincenzo Zani
L'adesione della Santa Sede al "Processo di Bologna" e le strutture accademiche ecclesiastiche

Marco Doldi
La comunione ai divorziati risposati: magistero e teologia morale

Andrea Bellani
Carlo Colombo e la Nota praevia: inediti

Recensioni

Abbonamento annuale Italia: € 34; Estero: Europa: € 59; Americhe, Asia e Africa € 70. Prezzo del fascicolo € 11

- NOI STUDENTI -

A cura di Carmela GIAMMARCO

Cari studenti,
il nuovo Anno Accademico appena cominciato ci sollecita, come sempre, a desiderare e a promuovere un clima di scambio e di collaborazione per vivere al meglio la vita della Facoltà e contribuire in maniera attiva affinché essa non manchi del prezioso apporto di tutte le sue parti.
In particolare voglio ricordare a tutti gli studenti, sia del ciclo Istituzionale che della specializzazione, che questo spazio sull'Informatore dal titolo Noi Studenti, è nato e ha ragione di esistere proprio in quanto luogo per sviluppare una forma di comunicazione e di scambio innanzi tutto tra gli studenti stessi.
L'intento di questa pagina è quello di incrementare e dare continuità nel tempo a una forma di comunicazione specifica, pubblica e sicuramente anche autorevole.
Questo spazio vuole accogliere e chiede di essere guardato come occasione per visibilizzare quanto è ritenuto utile alla vita accademica di tutti.
Allora l'invito è quello di sentirsi partecipi di questa opportunità, un invito particolarmente rivolto ai vari Rappresentanti che già svolgono un ruolo di stimolo e di coordinamento all'interno delle loro specifiche realtà. La loro attenzione di mediazione su istanze comuni può trovare qui un utile strumento che darà impulso al loro operato.

23 ottobre 2008 - ore 16
presso la Sala Convegni della Facoltà

Introduzione all'Anno Accademico del
Preside Mons. Franco Giulio Brambilla

Interventi di:
Prof. Adriano Fabris -*Università di Pisa*
Prof. Piero Coda -*Presidente dell'Associazione Teol. Italiana*
su
La teologia del Novecento
L'Inaugurazione dell'Anno Accademico si concluderà alle ore 18 con
la Celebrazione Eucaristica nella Basilica di San Simpliciano

Centro Studi di Spiritualità
Giornata di studio

Nella mattinata di Giovedì 15 gennaio 2009 (ore 9.30 - 12.30) verrà organizzata per tutti gli alunni del "Centro Studi di Spiritualità" una Giornata di studio sul tema : *Frammentazione dell'esperienza e ricerca di unità*.
La partecipazione è libera e gratuita

Segue da pag. 11

questa spiegazione trova larga diffusione soprattutto grazie alla Vulgata.
I **ventiquattro vegliardi** sono abitualmente rappresentati **con una cetra nella mano**, simbolo della loro lode all'Agnello, e nell'altra **le "coppe d'oro colme di profumi**, che sono le preghiere dei santi" (Ap 5, 8). Sono l'immagine di tutto il popolo di Dio, cresciuto dall'Antica alla Nuova Alleanza, che loda Cristo.
L'abito bianco che connota questi "personaggi" misteriosi, dice che essi si trovano in uno stato di salvezza definitiva, hanno già il premio della loro attività (corone d'oro), e prendono parte allo svolgimento della salvezza (sono seduti sul trono). Essi esprimono il traguardo a cui il popolo di Dio tende e lo aiutano nel raggiungimento di quella meta.
All'origine di queste immagini si trova il capitolo 4 dell'Apocalisse, nel quale Giovanni descrive una visione:
Ebbi questa visione: una porta era aperta nel cielo [...]. Fui rapito in estasi ed ecco un trono si elevava nel cielo e uno vi era seduto. Colui che stava seduto sul trono era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono poi, c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro vegliardi avvolti in candide vesti [...]. Davanti al trono vi era un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e intorno al trono vi erano quattro esseri viventi pieni d'occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone, il secondo essere vivente aveva

Glossa: presentazioni, recensioni, tavole rotonde e convegni

Le recensioni integrali possono essere richieste direttamente all'Ufficio Stampa e Relazioni Esterne, tel. 0286318225, e-mail: fainie@ftis.it

Del volume di BAI M. C., **Trattato sopra il cuore amantissimo di Gesù Cristo Redentore,** (ed. A. Valli), B. Clarot sj, sul a *Nouvelle Revue Théologique*, scrive fra l'altro:
"Cécile Baij (1694-1766) est entreé à 19 ans chez les bénedectines de sa ville, Montefiascone, dont elle a été élue abbesse à six reprises. Elle exerça une intense activité littéraire. Apres six livres de "Colloques avec Jésus", elle écrit neuf "Livres sur la vie intérieure de Jésus". Un ecclésiastique en avait mis en doute l'ispiration divine. Son confesseur ainsi que Léonard de Port Maurice ont pris la défense. (…)
L'éditrice se garde bien de porter un jugement sur l'ispiration de ses écrit (…) Ce type de piété est apte à plaire à beaucoup croyant."

Del volume di G. ANGELINI, **Fede, ragione, narrazione. La figura di Gesù e la forma del racconto,** Maksym Adam Kopiec OFM, sulla riv. *Antonianum* 01/08, scrive fra l'altro:
"E' difficile pensare a una speranza cristiana che non sia realmente fondata sull'esistenza e sull'opera storicamente accertabile di Gesù di Nazaret, perché altrimenti essa si ridurrebbe a una proiezione ideale o leggendaria delle attese dell'uomo, a un simbolo su cui ogni epoca riverbera arbitrariamente le proprie ambizioni e anche le proprie alienazioni. Tale questione è stata formulata anche come problema del rapporto fra Gesù della storia e il Cristo della fede."
Del volume A.T.I., **Il corpo alla prova dell'antropologia cristiana,** Roberto Repole su *La Rivista di teologia Morale,* scrive fra l'altro:
"(…) Il libro raccoglie otto qualificate relazioni che permettono di operare un discernimento rispetto al massiccio interesse per il corpo che caratterizza la nostra epoca; esse consentono di approfondire alcune pagine della patristica, di Tommaso d'Aquino e della svolta moderna capaci di alludere a modi diversi di interpretare il corpo da parte del cristianesimo; permettono di approfondire il senso del corpo per l'antropologia cristiana. Si tratta di un testo che raccoglie quanto di meglio è stato prodotto sul tema, specie nell'ultimo secolo,

L'INFORMATORE

BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DELLA FACOLTA' TEOLOGICA

ANNO 14 N° 1
MILANO, OTTOBRE 2008

Direttore Responsabile:
Franco Giulio Brambilla

Redattore Capo
Ebe Faini Gatteschi

Comitato di redazione:
Luisa Alfieri Cestari,
Bona Colombo,
Ubaldo Carloni,
Antonella Fraccaro,
Sergio Morelli.

Realizzazione grafica:
Stefano Malfatti

GLOSSA
20121 Milano,P.zza PaoloVI, 6
Tel 02/877.609
www.glossaeditrice.it
E-mail: informazioni@glossaeditrice.it

Direttore responsabile: Franco Giulio Brambilla. Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 580 del 25.11.1995.
Stampato presso Arti Grafiche Tibiletti - Azzate (VA)